

# Marco Pezzi: Scritti eretici. Dall'alluvione di Firenze alla caduta del muro.



di Sergio Dalmaso

Milano, ed. Punto Rosso, 2024, pp. 238, 18 euro.

L'Archivio storico della nuova sinistra "Marco Pezzi" di Bologna, è tra i pochi (purtroppo) oggi operanti nel recupero e valorizzazione del materiale della "stagione dei movimenti" e delle tematiche che hanno caratterizzato il lungo '68 italiano.

Continua il suo meritorio impegno con un progetto che mira a ricostruire le vicende di Democrazia Proletaria a Bologna nell'arco di tempo che va dalla sua fondazione ufficiale (1977) allo scioglimento (1991) per confluire nel processo di costruzione di Rifondazione comunista.

Preliminare a questo lavoro collettivo è il testo dedicato a Marco Pezzi, cui è intestato l'Archivio, figura significativa della nuova sinistra prima a Faenza e quindi a Bologna. L'Archivio è nato dal materiale da lui raccolto: attività politica nel liceo, quindi nel circolo Lenin di Faenza, poi nelle lotte studentesche, all'università, in Avanguardia operaia e nella DP bolognese, con attenzione, però, a tutte le formazioni, politiche e di movimento, della nuova sinistra.

Sarà opportuno tornare a riflettere sulle matrici di DP e sulle sue diverse fasi: critica della militanza e della forma partito, teoria dei bisogni, democrazia diretta, rapporto "partitisti/movimentisti", "centralità operaia", interesse per il "marxismo critico" (occidentale), sino all'esplosione, negli ultimi anni, di varie ipotesi, soprattutto nel rapporto dialettico tra lavoro e ambiente.

Il testo su Pezzi ripercorre un percorso di vita, interrotto troppo precocemente e bruscamente (la sua scomparsa avviene pochi giorni dopo la caduta del muro, a fine 1989).

E' significativo che inizi con la presenza, da volontario, con tant\* altr\* giovani, nelle giornate che seguono l'alluvione di

Firenze (novembre

1966),

punto di

incontro

di un pezzo

di una generazione,

che si definisce

nella critica all'incuria,

alla mancata difesa del suolo

e dell'ambiente

e nella volontà di

soccorrere la popolazione colpita

e di recuperare le opere

d'arte:

Siamo tornati da Firenze,

una sera, sporchi

sino ai capelli, irriconoscibili,

con le tutte che erano un tutt'uno col fango

(p. 7).



**V**engono poi il Vietnam e le lotte studentesche, il rapporto con settori di classe operaia, il trasferimento a Bologna, il tentativo di far crescere una nuova sinistra in una delle città dove quella storica era più forte e presente in ogni ganglio della società.

Il testo raccoglie suoi scritti sul "Quotidiano dei lavoratori", il giornale di Avanguardia operaia e soprattutto sul "Carlone", il foglio periodico di DP bolognese.

Al centro delle analisi sono:

- il rapporto con le formazioni della nuova sinistra (unificazione PdUP- AO?, Quale atteggiamento verso Lotta Continua?)
- il giudizio sul PCI e le sue progressive trasformazioni che lo porteranno allo scioglimento nel 1991.
- la valutazione critica sulla nascita delle liste Verdi, garanzia sui temi ecologici, ma "cambiale in bianco" su tutti gli altri temi.
- i temi internazionali, dal Vietnam al terzo mondo, alla Palestina, alla Libia
- la assenza di una reale alternativa di sinistra (di governo, di sistema?)
- la critica di fondo alle giunte locali (comune e regione), da cui emergono l'immobilismo del PCI e il suo continuo tentativo di costruire rapporti con tutti i settori della società, senza priorità chiare. È in discussione, insomma, il "modello emiliano".

**A**ncor più importante ed interessante è la continua riflessione su DP, sulle sue potenzialità, ma anche sulle sue contraddizioni e carenze interne.

Sono significative le iniziative "situazioniste" e provocatorie (la più nota fra tutte è la spinellata in piazza), ma, in particolar modo, le relazioni ai congressi di DP e l'attenzione "in progress" alla situazione nel PCI (quant' ricordano il libro L'eterna questione?) e la critica nettissima e senza concessioni alle trasformazioni del PSI craxiano, nel suo abbandono della matrice classista e nel suo appiattimento su una gestione personalistica. Nello sfascio della sinistra, DP è un punto fermo; ha difeso coordinate classiste, ha ricostruito momenti di antagonismo, rifiutando il modernismo reaganiano del PSI e la subalternità alle leggi di mercato del PCI. DP può scendere in mare aperto, contro il nucleare, nella costruzione di comitati anti- NATO, nel proporsi come alternativa politica. Molti elementi denunciati sembrano parlare all'oggi. Pezzi denuncia, nell'aprile 1987, lo smantellamento della sanità pubblica, la privatizzazio-

ne dell'industria di Stato, lo sfascio della scuola statale, l'abolizione della scala mobile, il dilagare della corruzione, l'aggravarsi della questione palestinese, gli interessi privati sui piani regolatori, le contraddizioni strutturali dei Verdi, le "pulsioni" filo USA di Occhetto e Napolitano, sino alla denuncia delle spinte militariste, delle guerre, della chiusura democratica segnata dal CAF (Craxi, Andreotti, Forlani).

Le contraddizioni di DP, con le dimissioni di Capanna, il comparire di una tendenza verde che piega verso le liste Verdi e verso Pannella, sono affrontate con molta determinazione, nella convinzione che occorre superare la fase infantile e divenire una formazione matura.

**M**arco Pezzi se ne va improvvisamente, a fine 1989, pochi giorni dopo il crollo del muro di Berlino. Ci chiediamo quale contributo avrebbero potuto dare la sua intelligenza ed il suo attivismo, dopo l'esplosione della crisi del socialismo reale, tante volte prevista, dopo la Bolognina, in una fase in cui le certezze svanivano e si andava a processi di scomposizione e ricomposizione.

Il libro termina con la breve, commossa, orazione funebre tenuta da Rocco Cerrato (Faenza 1933-Bologna 2022), grande figura del cristianesimo progressista e del tentativo di legare marxismo e cristianesimo (da qui il suo insegnamento all'università di Urbino, il suo impegno nella fondazione Murri, la sua militanza in DP e in Rifondazione). È giusto terminare, con le sue parole, questo breve ricordo:

Mi sembra che Ho chi Min dicesse che quello vietnamita era un grande partito ed aveva compiuto una impresa immane perché era fatto di uomini semplici e comuni... Aiutaci, Marco, ad avere ancora fiducia in questo progetto... Aiutaci tutti ad avere ancora voglia di comunismo. Dacci ancora una mano a lottare. (p. 238).

# Dino Greco: Il bivio. Dal golpismo di Stato alle Brigate rosse: come il caso Moro ha cambiato la storia d'Italia.

Roma, ed Bordeaux, pp. 469, 28 euro.



di Sergio Dalmasso

**D**ino Greco è stato segretario della Camera del lavoro di Brescia e direttore del quotidiano "Liberazione" dal 2009 al 2013, in edizione prima cartacea, quindi on-line.

Con *Il bivio*, Greco espone una tesi netta, già sintetizzata in un breve capitolo di *XII disposizione*, (2022), testo a cura del dipartimento antifascismo di Rifondazione, che ripercorreva la presenza della estrema destra e dello stragismo nella storia italiana del secondo dopoguerra.

La prima parte del *Bivio* è centrata sulla ricostruzione dell'estrema destra, dopo il 1945, in funzione anticomunista, dai criminali fatti fuggire in America latina a quelli immediatamente arruolati nei servizi segreti occidentali (il nuovo nemico è ad est).

L'Italia vive da sempre un "golpismo di Stato" e una "sovranità limitata" (espressione usata per i paesi dell'est Europa. Percorrono gli anni '60- '70 il piano Solo (1964) del generale De Lorenzo, il tentativo di Junio Valerio Borghese (1970), il "golpe bianco" di Sogno e Pacciardi, con forte propensione presidenzialista.

Nodo centrale è il convegno all'hotel Parco dei principi di Roma, dove, nel 1965, si incontrano militari, giornalisti, politici, imprenditori, uniti dall'anticomunismo e dalla ipotesi di "guerra rivoluzionaria" contro l'espansione del comunismo e delle lotte di liberazione nazionale. E' nota la presenza di Pino Rauti, Mario Merlino, Stefano delle Chiaie, nomi che ricorrono nella futura strategia della tensione.

Ancor più significativo è il ruolo della P2 di Licio Gelli: E' drammatico constatare come il *Piano di rinascita democratica*: - bipartitismo fra una sinistra moderata e una destra - abolizione del monopolio della RAI - superamento del bicameralismo perfetto - separazione delle carriere nella Magistratura e riforma del CSM - abolizione del valore legale del titolo di studio - riforma del sistema elettorale (ricordate le promesse demagogiche alla base dell'istituzione del sistema maggioritario?) sia stato interamente attuato, nel corso degli anni.

Ritorna di attualità la tesi (propria soprattutto della

storiografia azionista) sulla continuità dello Stato, sul permanere cioè, nella differenza di formule politiche e istituzionali, di questori, prefetti, esercito, forze dell'ordine, servizi segreti, programmi scolastici (oggi potremmo parlare di invasività del sistema informativo).

**O**ccorre sottolineare il "tornante" di fine anni '60 con la crescita di movimenti: scuola, fabbrica, quartieri, tecnici, ceti medi, contestazione religiosa, corpi dello Stato (polizia, esercito, diritto alla casa, carcere, autoriduzioni, professioni (magistratura, psichiatria democratica...)). Lo stesso "epocale" movimento delle donne (dalla emancipazione alla liberazione, alla differenza) si inserisce in questo "lungo '68" italiano.

E' conseguente a queste spinte sociali, culturali, esistenziali il cambio di ruolo della destra italiana. Se, sino a quella fase, il MSI si era caratterizzato come forza nostalgica, di appoggio a scelte conservatrici (il governo Tambroni, l'elezione del presidente Segni...), ora modifica le proprie funzioni, dallo scontro alla provocazione, all'oggettivo appoggio a ipotesi golpiste.

La stagione delle stragi (piazza Fontana, Brescia, i treni, Peteano, Bologna), dei progettati golpe (Amos Spiazzi nel rapporto con Ordine nuovo del Veneto), la Rosa dei venti (forze clandestine a latere delle forze armate), rapporti con formazioni politiche ed economiche di oltre oceano e conseguenti finanziamenti, rientrano in questa volontà di opporsi a potenziali trasformazioni sociali e al tentativo di creare disordine e terrore che spingano l'opinione pubblica a favorire soluzioni autoritarie e d'ordine (*destabilizzare per stabilizzare*).

**G**reco analizza questi fatti, l'affermarsi progressivo del PCI, il rischio di un tentativo di golpe a causa della risposta del PCI stesso, della CGIL, dei movimenti di massa. Legge con attenzione le preoccupazioni di Moro per la "democrazia bloccata", a causa della esclusione del PCI



che rappresenta ormai un terzo dell'elettorato e le minacce che provengono dagli USA (è allucinante rileggere il colloquio Moro- Kissinger nel 1974, dopo il quale Moro pensa di abbandonare l'impegno politico e le affermazioni di Kissinger nel 1976, per cui la *situazione in Italia è peggiorata e occorrerà prendere provvedimenti*).

L'autore ripercorre la storia delle Brigate rosse (seconda parte del libro), distinguendola in due fasi:

■ quella iniziale, derivata dal *Collettivo politico metropolitano* e nata dall'incontro tra Curcio, Cagol (facoltà di sociologia a Trento) e Franceschini (ex FGCI di Reggio Emilia), limitata a forme di "propaganda armata" tese a incontrare la protesta di fabbrica e l'antifascismo militante

■ quella successiva, segnata dall'ingresso prima e dall'egemonia poi, di Mario Moretti.

Il corpo maggiore del lavoro è costituito dal rapimento Moro (marzo 1978), dai convulsi 55 giorni del sequestro e dalla tragica morte, il 9 maggio, per singolare coincidenza, nello stesso giorno in cui la mafia uccideva Peppino Impastato.

La tesi espressa è quella per cui la storia delle BR presenta dinamiche che chiamano in causa la strategia della tensione e il ruolo dei servizi segreti, in un paese di fatto "protettorato" statunitense.

Pesano la situazione sociale di forte tensione, scelte politiche quali la legge Reale (1975) e "tecniche" (?) come lo scioglimento del nucleo antiterrorismo del generale Dalla Chiesa e l'ispettorato antiterrorismo della polizia. Ancor maggiormente, però, incidono l'assenza di opposizione politica, il governo di unità nazionale a presidenza Andreotti, con astensione della sinistra, la progressiva omologazione del sindacato, la stessa divisione delle forze di nuova sinistra.

I giorni del sequestro sono narrati con grande documentazione, iniziando dalle contraddizioni evidenti già dal rapimento (quanti hanno sparato e chi?), dal percorso dell'auto, dall'alloggio (o alloggi) in cui Moro è stato detenuto, dalle modalità dell'inchiesta che pongono domande sulla volontà di salvarlo.

Preoccupa la comprovata presenza della P2 nel Comitato di crisi istituito da Cossiga, come il ruolo di un agente statunitense, Steve Pieczenik, esperto in guerra psicologica che confesserà, a posteriori:

*avrei dovuto sacrificare l'ostaggio per la stabilità dell'Italia.*

Greco mette totalmente in discussione le verità ufficiali, date dal memoriale Morucci- Faranda, fortemente controllato e manipolato da un giornalista del quotidiano democristiano e da Cossiga che

mira a discolarsi dall'accusa di non aver salvato il presidente del suo partito.



Ne emerge una verità di comodo che cancella contraddizioni, responsabilità, domande (perché il rifiuto della trattativa proposta e dal PSI e dal Vaticano?).

Scrivono il giornalista Gianni Barbacetto:

*Una guerra a bassa intensità, non ortodossa, non convenzionale, ha provocato tantissime vittime e ha inquinato per sempre la vita della nostra Repubblica. Oggi questa guerra è finita, ma la verità resta indicibile... Il "Grande vecchio" altro non è che un sistema di poteri... alla legalità ufficiale si è sostituita una "legalità" sotterranea con regole inconfessabili... l'eversione di Stato ha nutrito la corruzione politica e si è saldata con la criminalità organizzata.*

**L**o studio di Greco ha avuto riscontro, ha suscitato interesse e prodotto interlocuzioni. È stato presentato in molte città, a Milano con Luciano Canfora, a Genova con il presidente nazionale dell'ANPI, Gianfranco Pagliarulo.

Restano, ovviamente, alcuni dubbi sull'impostazione di fondo che richiederebbero una discussione che coinvolga percorsi e matrici anche diverse.

● Se è certo l'uso che servizi segreti italiani ed esteri hanno fatto della lotta armata, per aumentare il bisogno d'ordine, per impedire uno spostamento a sinistra nel paese, il testo sembra sottovalutare la spinta di protesta che assumeva anche forme violente e che spesso, a metà anni '70, ha assunto dimensioni di massa: *La storia delle BR nell'Italia degli anni '70 va collocata, anzitutto e soprattutto, entro il quadro dei movimenti collettivi che dell'organizzazione terroristica costituirono il terreno di coltura* (Sergio Luzzatto, *Dolore e furore*, p. XL). Non possiamo dimenticare che una generazione di militanti ha vissuto, in quegli anni, la strage di piazza Fontana, il golpe in Cile i continui allarmi per tentati o temuti colpi di stato. La risposta "brigatista" è sembrata ad alcun\* l'unica strada, ritenuta insufficiente la risposta politica di massa (partiti, partitini, sindacati...)

● Era praticabile l'ipotesi di compromesso storico? Giustamente Greco non ne limita l'esposizione alla proposta finale, ma ne articola tutte le premesse. Se Moro era attento al ruolo del PCI, lo stesso Moro, esattamente un anno prima della morte, aveva fortemente difeso (scandalo Lockheed) tutta la storia della DC come perno della democrazia italiana. Il suo disegno era, come spesso si dice quello di creare una democrazia dell'alternanza o i governi di unità nazionale (Andreotti) miravano a indebolire il PCI, cancellando i suoi legami di massa? E ancora, era praticabile un compromesso DC- PCI, quando l'elettorato del partito di maggioranza era moderato, se non conservatore, come i fatti successivi (deriva elettorale verso Lega, Berlusconi, neofascismo)

hanno dimostrato? Non sarebbe stato più logico e produttivo puntare su una alternativa che tentasse di spaccare il fronte moderato, a cominciare dal partito cattolico?

● Greco è molto critico verso le posizioni espresse da Rossana Rossanda. Se l'intervista di questa a Moretti è molto debole, i due articoli sull' *Album di famiglia* ("il manifesto", 28 marzo e 2 aprile 1978) non possono essere liquidati semplicisticamente. Nei due scritti, oltre a ricordare come molti slogan brigatisti nascano dalla tradizione terzinternazionalista (staliniana?) e – aggiungerei- dalle semplificazioni di parte della nuova sinistra, Rossanda ricorda come il violentismo nasca dagli spazi lasciati scoperti dal PCI, come la DC sia stata strumento della guerra fredda, della restaurazione capitalista, artefice della legge truffa e continui ad essere il partito di riferimento della borghesia. Il PCI propone un accordo con un corpo sociale- storico- ideologico clientelare che rifiuta di analizzare.

Non possiamo tornare oggi, certamente, a questo dibattito, ma dobbiamo ricordare che, se il meritorio libro di Greco risponde ad alcune domande ne lascia altre aperte a risposte non univoche.





